

PROFESSIONISTI DEL RISPARMIO

ART ECONOMY24

pagine a cura di Marilena Pirrelli

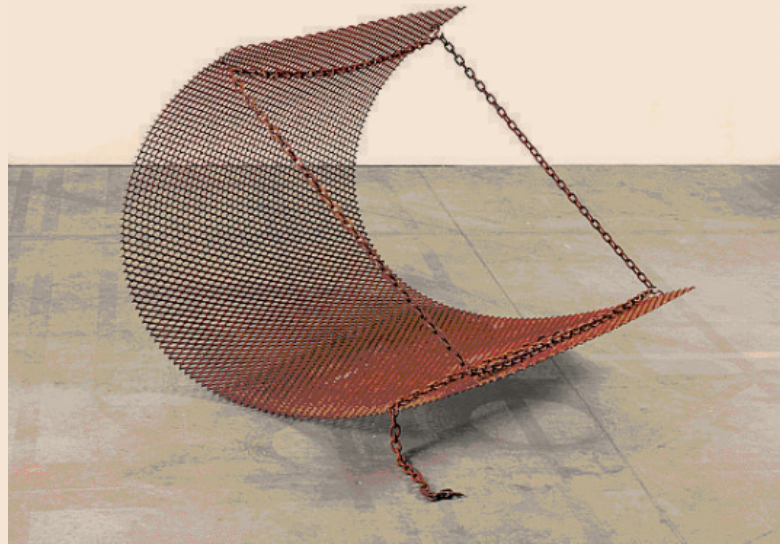
A MiArt c'è un dopoguerra italiano su cui puntare

Accardi, Scheggi, Baj, Dadamaino e Schifano conquistano gli scambi nazionali e una vetrina sul resto del mondo

Silvia Anna Barrilà
e Marina Mojana

Nei giorni di MiArt - alla fieramilano-city dal 28 al 30 marzo - la sezione «Established», con la selezione proposta dal curatore Vincenzo de Bellis nella zona «Master», presenta 42 gallerie di artisti storicizzati, mentre nella zona «THENnow» 18 galleristi mettono a confronto un artista storico e uno della generazione più recente. Ciò che balza agli occhi è un manipolo di autori italiani molto apprezzati dalla critica, con partecipazioni significative alla Biennale di Venezia negli anni '60 e '70 e presenti in importanti collezioni private e museali, ma poco valorizzati dal mercato internazionale. Alcuni sono ancora produttivi come l'abruzzese Mario Ceroli (1938), o i piemontesi Paolo Icaro (1936) e Gianni Piacentino (1945), altri sono da poco scomparsi come la siciliana Carla Accardi (1924-2014), la sarda Maria Lai (1919-2013), il milanese Gianfranco Pardi (1933-2012) e il marchigiano Giuseppe Uncini (1929-2008).

Accanto ad essi altri nomi vanno appuntati, perché si tratta di autori sui quali, da cinque anni in qua, è iniziata una precisa operazione di riscoperta, sia critica che di mercato, come testimonia il fenomeno Paolo Scheggi (1940-1971), ma anche di rilancio



«Chain B», 1967, maglia e catena di ferro a forma di diamante, di Paolo Icaro, cm 120 x 80 x 100, costo 45.000 euro

come sta accadendo per Dadamaino (1935-2004) o di epurazione dai numerosi falsi in circolazione, come per Mario Schifano (1934-1998) ed Enrico Baj (1924-2003). Le loro quotazioni (vedi pagina accanto) sono in fase toro con valori più che raddoppiati dal 2008 a oggi e il trend al rialzo potrebbe consacrare star delle future «Italian Sale» londinesi.

In pole position è senz'altro Scheggi e non soltanto per il record di 353.617 \$ per «Intersuperficie nera», 1965, messo a segno da Christie's Londra, il 18 ottobre 2013, a dieci volte la stima. L'essere stato uno dei più promettenti interpreti dello spazialismo di Lucio Fontana nella Milano degli anni '60 (un periodo in questo momento molto richiesto), l'essere mor-

to a soli 31 anni, l'aver prodotto relativamente poco, sono ingredienti determinanti del suo successo. Stefano Cortesi con galleria a Lugano lo presenterà a MiArt con uno stand monografico, Lorenzo Ronchini con galleria a Londra gli ha dedicato quest'inverno la prima mostra in Inghilterra dopo 40 anni. Secondo Ronchini le opere in circolazione sono circa 300 e sono in mano a 10-15 famiglie italiane, ma non solo. Tra i suoi collezionisti ci sono svizzeri, tedeschi e belgi. Anche i musei americani sono interessati ad acquistare le sue tele, sovrapposte e forate, come il Philadelphia Museum of Art. «E poiché i prezzi sicuramente cresceranno - prosegue Ronchini - i collezionisti stanno alla finestra e aspettano a vendere».

Inoltre c'è un ulteriore elemento di garanzia per chi volesse investire su Scheggi: da gennaio 2013 esiste a Milano l'Associazione Paolo Scheggi che archivia, autentica e prepara il catalogo ragionato dell'artista, accanto a un altro punto di riferimento dagli anni '90, la Galleria Niccoli di Parma.

Un altro nome di successo è Carla Accardi, scomparsa una settimana fa. Lo conferma David Leiber della galleria newyorkese Sperone Westwater: «Negli ultimi anni abbiamo venduto molto bene i "sicofoil" - dipinti su una plastica spessa e trasparente, che l'artista avvolgeva intorno al telaio, rivelando uno spazio più profondo e infinito - nel range di 100.000 \$ per i piccoli formati e fino a 500.000 \$ per opere più impegnative». Michele Casamonti della galleria Tornabuoni di Parigi è convinto che anche Dadamaino darà buone soddisfazioni: «È già nella collezione della Tate di Londra, mentre il parigino Centre Pompidou è in procinto di comprare due sue opere - rivela - e il museo Le Consortium di Digione le ha dedicato una grande mostra nel 2013».

Tra gli artisti ancora produttivi chi segnalare? Molto apprezzato da musei e privati che non seguono le mode è Paolo Icaro. «Il suo mercato è di nicchia - precisa Fabrizio Padovani della galleria P420 di Bologna, che lo ha portato alla fiera Arco di Madrid - e la sua produzione è piuttosto varia, ma mai su vasta scala». Con lui la P420 lavora dal 2011; costa da 5.000 a 100.000 € e oltre per le opere importanti; una scultura quota 20.000 - 50.000 €.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'enclave sudamericana fa sistema in Italia

Fiera, istituzioni e gallerie ospitano la creatività latina

Protagonista di MiArt sarà anche l'arte latinoamericana, che sbarca nelle istituzioni della città e negli stand di gallerie italiane e straniere.

Nella nuova piattaforma Conflux curata dalla curatrice ed ex direttrice della Collezione Jumex Abaseh Mirvali, presenterà, tra gli altri, progetti *site specific* dell'architetto e artista argentino Gaspar Libedinsky (1976), rappresentato da Praxis di New York e Buenos Aires a 4-9mila \$, e del messicano Edgar Orlaineta (1972), che lavora con Steve Turner Contemporary di Los Angeles a 5-20 mila €. «L'interesse per l'arte latinoamericana è cresciuto costantemente dagli anni '90 grazie a collezionisti come Eugenio Lopez e Bernardo Paz; ma anche a Patricia Cisneros, il cui sforzo promozionale come trustee del MoMA ha aperto la strada ad artisti e curatori» spiega Mirvali.

Sul piano commerciale, la curatrice cita la creazione nel 2002 di Art Basel Miami, che «è stata essenziale nel riconoscere il potere d'acquisto dei collezionisti del territorio e nel dare una piattaforma internazionale alle gallerie per presentare le opere degli artisti». E i risultati non sono mancati: nella sezione principale, Galleria Continua promuoverà tre artisti concettuali brasiliani - Jonathan de Andrade (1982), André Komatsu (1978) e Marcelo Cidade (1979) - di cui inaugura in questi giorni una mostra a San Gimignano insieme a Vermelho di San Paolo.

Il prezzo? Per un'installazione di de Andrade è 40mila €. T293 di Roma e Napoli porterà, invece, il messicano Martin Soto Climent (1977) che combina indagine sociologica e forme scultoree a prezzi tra 3-30mila €.

In città, da Lia Rumma ci sarà la mostra del "costruttore di spazi" argentino David Lamelas (1946), da 30mila € in su; mentre da Raffaella Cortese è già visitabile la prima personale dell'uruguayano Alejandro Cesarco (1975): un'attenta analisi dei meccanismi di lettura e interpretazione dell'opera d'arte attraverso foto e video da 6-25mila \$.

L'Hangar Bicozza offrirà una retrospettiva del maestro concettuale brasiliano Cildo Meireles (1948); il PAC, invece, la mostra della guatemalteca Regina José Galindo (1974), Leone d'Oro alla 51ª Biennale di Venezia, che utilizza il corpo come strumento di denuncia della violenza e del dolore perpetuati dalla società. Dal 2004 lavora con PrometeoGallery di Ida Pisani, con lei ha aperto lo spazio di Lambrate a Milano nel 2005 e vende le opere a 10-25mila €. — S.D.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Milano ha potenziale ma è lenta»

Luca Liberali, un collezionista che ama Pivi, Frosi e Previdi

Sara Dolfi Agostini

Si definisce un collezionista "seccione" Luca Liberali. La sua attenzione per il contemporaneo si è accesa alla fine degli anni '80 quando si è imbattuto nel celebre video di Fischli e Weiss «The Way Things Go» (1987); ma è solo nel 2000 che ha rotto ogni indugio e acquistato le tavole dell'allora esordiente Jon Pylpchuk (1972) a Londra. Ancora oggi non si lascia guidare dall'impulso: «cerco familiarità con le opere, approfondisco la metodologia dell'artista, guardo alla galleria e cerco di stare entro 3-10 mila euro» racconta. Con qualche eccezione: come quando ha acquistato un'opera di Thomas Houseago (1972). «Ho visto le sue sculture da Herald St a Londra nel 2008, poi l'anno dopo nella mostra della Galleria Zero di



«Let's just try and keep you alive», 2004 di Jon Pylpchuk, mixed media su tavola, cm 104 x 122

Milano a Porta Genova, e mi sono convinto sotto il sole di Miami, durante Art Basel, prima che le quotazioni andassero alle stelle» ricorda. E in effetti lo scorso novembre l'artista in asta ha raggiunto 269mila \$ da Christie's New York. Nella sua collezione non mancano artisti italiani, spesso lanciati da gallerie milanesi come Paola Pivi, Christian

Frosi, Massimo Bartolini, Pennacchio argentato e Riccardo Previdi. «Ci sono realtà interessanti in città, ma non riescono a fare sistema - afferma, e chiede - perché non abbiamo un Gallery Weekend come a Berlino?». Start, l'associazione delle gallerie milanesi, negli anni ha ridimensionato la sua attività e fondazioni come Prada, Trussardi o Han-

gar Bicozza sono strutture private, emanazioni della volontà di singoli. Non c'è, insomma, un museo come Villa Croce a Genova, che riunisce un pool di collezionisti nell'associazione Amixi e fa da aggregatore della scena locale. La nomina di un comitato scientifico qualificato al Pac lo scorso gennaio è un buon inizio, e poi c'è la fiera MiArt, rilanciata dal curatore Vincenzo de Bellis. «Ma bisogna offrire al pubblico un motivo per scegliere Milano e non una qualunque altra città attiva sul contemporaneo, e per farlo le proposte artistiche devono inserirsi nel tessuto connettivo della città, come accade per moda e design» spiega Luca Liberali, che dopo anni nella finanza si è lanciato proprio nel design con il progetto RestartMilano. La capitale meneghina, poi, è anche una città difficile, perché costosa e individualista. Tuttavia, lui non ha dubbi sul suo potenziale: «è come una macchina con la batteria scarica, se provi a farla ripartire, riesci, ma devi fare parecchi km perché non ti lasci di nuovo a piedi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA